

Caterina de' Ricci e le altre donne del Savonarola

di Isabella Gagliardi

Una piccola tavola ad olio di fine Cinquecento oggi conservata nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti ritrae santa Caterina de' Ricci mentre, di profilo e lacrimante, contempla un Crocifisso adornato di gigli bianchi. Sono molto visibili le stimmate sulle mani ma anche sul costato della "santa" pratese: la veste monastica è infatti aperta sotto l'ascella quel tanto che basta per consentire la visione della ferita sanguinante. Caterina compare ancora senza l'aureola perché l'opera è datata all'ultimo decennio del Cinquecento, quindi precede la conclusione del processo di canonizzazione. Fu dipinta da un anonimo appartenente alla scuola toscana poco dopo la morte della mistica e, viste le sue dimensioni, si trattava sicuramente di un oggetto destinato alla devozione privata. Dietro al Crocifisso, una statuetta di misura contenuta in cui il Gesù inchiodato sulla croce è colorato e piagato quasi fosse vivo anziché un simulacro, campeggia la scritta "Beata Cha[te]rina de' Ri[c]ci"¹.

Le agiografie a lei dedicate raccontano che Caterina era volata in Paradiso il 2 febbraio 1590 nel monastero di San Vincenzo a Prato dove aveva preso il velo e che era stato fondato - si diceva - da Savonarola e poi curato spiritualmente da frati a lui legati². Caterina visse nei silenzi del chiostro pratese e nella sua carne la Passione di Cristo ma, nondimeno, visse

Isabella Gagliardi, Professoressa di Storia del Cristianesimo e delle Chiese, Università degli Studi di Firenze

¹ La scheda, pubblicata nel *Catalogo Generale dei Beni Culturali*, è consultabile online all'indirizzo <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900641489>.

² Cfr. A. SCATTIGNO, *Sposa di Cristo. Musica e comunità nei "ratti" di Caterina de' Ricci. Con un testo inedito del XVI secolo*, Roma 2011; EADEM, *Esperienza mistica e rinnovamento della vita religiosa in Caterina de' Ricci*, in G. ZARRI, G. FESTA (a cura di), *Il velo, la penna e la parola*, Firenze 2009, pp. 193-215, in particolare p. 205; S. RAZZI, *Della vita della venerabile serva di Dio Caterina de' Ricci di San Vincenzo di Prato*, Lucca, 1594.



PITTORE FIORENTINO
DEL XVI SECOLO,
*Suor Caterina
de' Ricci*,
Firenze, Galleria
Palatina di Palazzo
Pitti

intensamente anche la devozione nei confronti di Girolamo Savonarola³. Novello profeta tuonante dai pulpiti urbani, il frate aveva cullato il sogno di riformare la società al punto da fondare la Repubblica di Cristo e da proporre un modello etico radicalmente cristiano, ma sarebbe stato bruciato sul rogo insieme a due tra i suoi più ferventi compagni, Silvestro e Domenico. Le fiamme non distrussero né la sua memoria, né il suo operato:

³ Sulla sua devozione a Savonarola L. SEBREGONDI, *La fortuna iconografica di Savonarola in Europa*, in D. WEINSTEIN, J. BENAVENT, I. RODRIGUEZ (a cura di), *La figura de Jerónimo Savonarola y su influencia en España Y Europa*, Firenze 2004, pp. 51-80, in particolare le pp. 66-68.

GIUSEPPE SERVOLINI,
*I funerali della beata
Maria Bartolomea
Bagnesi*
(1810 ca),
particolare,
Firenze, Chiesa di
S. Maria Maddalena
de'Pazzi



al contrario convinsero molti, tra i suoi contemporanei, della sua santità⁴. Girolamo, dunque, era un martire, nella percezione di una larga fetta di fedeli, tra i quali possiamo contare anche Caterina che, stando a quanto scrive nelle *Lettere*, pagò cara la sua convinzione. Caterina dunque non era sola; piuttosto appartenne al gruppo di quanti perseverano nell'essergli devoti pur rischiando personalmente, data la condanna papale. Numerose persone, soprattutto donne, riuscirono a rintracciare alcune sue reliquie

⁴ La bibliografia su di lui è molto ampia, ricordo soltanto G. FRAGNITO, M. MIEGGIE (a cura di), *Girolamo Savonarola: da Ferrara all'Europa*, Firenze 2001 e i numerosi testi pubblicati presso la Sismel, C. LEONARDI, G. GARFAGNINI (a cura di) e altri studiosi, nella collana "Savonarola e la Toscana".



SCULTORE FIORENTINO,
*Beata Domenica
del Paradiso*
(1553 ca.),
Parigi, Museo
Jacquemart André

nonostante le ceneri fossero state gettate in Arno proprio allo scopo di scongiurarne la venerazione, che poi serbarono gelosamente. Non si trattò di un fenomeno limitato, né sotto il profilo spaziale e geografico, né sotto quello qualitativo. Del resto una buona parte dei frati dell'Ordine dei Predicatori restava convinto della santità di quel "profeta disarmato" - come lo avrebbe definito Niccolò Machiavelli - e nell'ombra cercava di mantenerne vivo il ricordo e di raccogliere le attestazioni di santità che avrebbero potuto costituire il *dossier* di dati necessario a riabilitarlo.

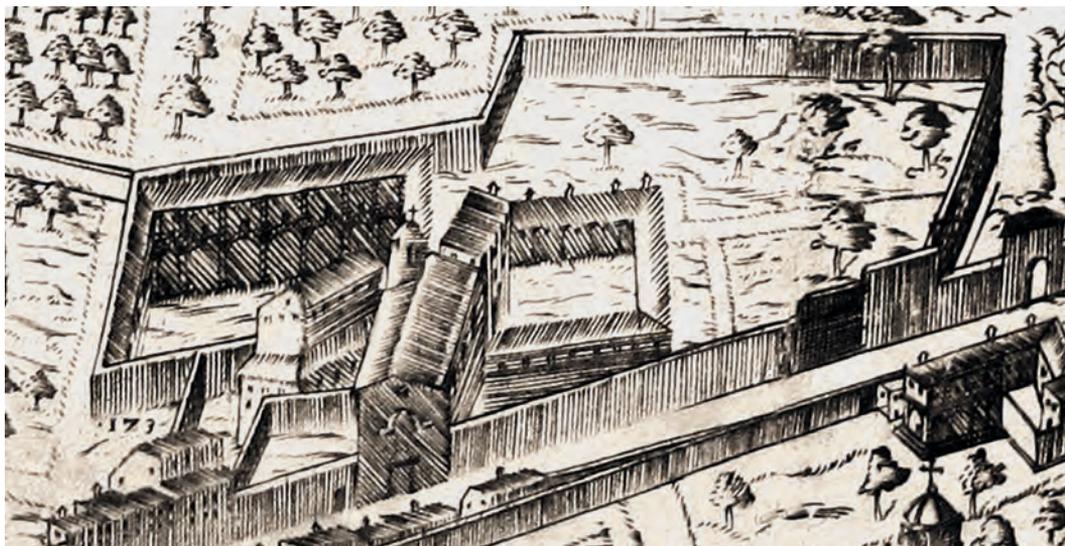
Caterina de' Ricci fece parte di un gruppo di sante e beate di area fiorentina strettamente legate alla memoria e alla figura del Savonarola: Domenica da Paradiso (m. 1554), Maria Maddalena de' Pazzi (m. 1607), ma anche la meno celebre Maria Bartolomea Bagnesi (m. 1577), una terziaria laica morta in odore di santità. Questo circolo tutto fiorentino e pratese si inserisce nel più vasto reticolo di sante e beate di area italiana devote a Savonarola per almeno le due generazioni successive alla sua, nonché delle mistiche spagnole che ne conobbero e ne amarono l'esempio grazie ai loro direttori spirituali domenicani. Le italiane si chiamavano Colomba da Rieti (m. 1501), Osanna Andreasi (m. 1505), Arcangela Panigarola (m.

Plautilla Nelli (attr.),
Suor Caterina
de' Ricci,
Prato, Monastero di
San Vincenzo



1525), Stefana Quinzani (m. 1530), Lucia Brocadelli da Narni (m. 1544), ma anche la savoiarda Caterina da Racconigi (m. 1547), controversa “masca di Dio” la cui memoria ci è stata trasmessa da Giovanni Pico della Mirandola. In Spagna alcuni frati domenicani vicini alla Corona avevano diffuso la conoscenza della sua vita e del suo messaggio, in conseguenza di ciò Savonarola era considerato santo da molti fedeli e, in particolare, dal circolo raccolto intorno a María de Santo Domingo (m. 1524), detta la Beata de Piedrahita. Tutte le sante appena ricordate, analogamente a Caterina, erano visionarie che esercitavano il carisma profetico e tutte erano impegnate nel promuovere la riforma della chiesa e della società a loro contemporanee.

Ma, accanto a queste figure celebri, vi furono molte altre donne - monache,



terziarie o semplici laiche - talmente convinte della santità del frate da tenerne vivo il ricordo e la venerazione; fu proprio grazie all'esistenza di un simile ambiente che poterono svilupparsi le esperienze "eccellenti" di santa Caterina de' Ricci e delle altre donne celebri per santità. La rilevanza internazionale di Firenze all'epoca, crocevia di movimenti culturali, di presenze intellettuali e di sperimentazioni filosofiche, teologiche e politiche di impatto sovranazionale, collocano anche l'esperienza di Savonarola e dei gruppi femminili a lui legati su una scala europea; si cercherà dunque di recuperare, per quanto in filigrana, il profilo delle per niente famose sostenitrici di Savonarola tra Firenze e Prato, alla cui silenziosa ma tenace testimonianza la storia della memoria e dell'esempio del frate è molto debitrice.

Egli si era interessato alle comunità femminili per realizzare una riforma totale della chiesa e della società e agiva con l'autorità formale trasmessagli dalla norma che, ancora a fine Quattrocento, consentiva ai maestri Generali degli Ordini di prendere in carico la cura dei monasteri femminili. Così promosse il processo di istituzionalizzazione delle beghine, indotte a farsi terziarie e a velarsi all'interno dei monasteri a ciò deputati. La regola delle terziarie domenicane era relativamente giovane: era stata approvata soltanto il 26 giugno del 1405 da papa Innocenzo VII con la bolla *Sedis Apostolicae* e Savonarola seppe esplorarne molte possibilità applicative⁵. A Firenze il primo tra i monasteri da lui riformati fu quello di Sant'Jacopo

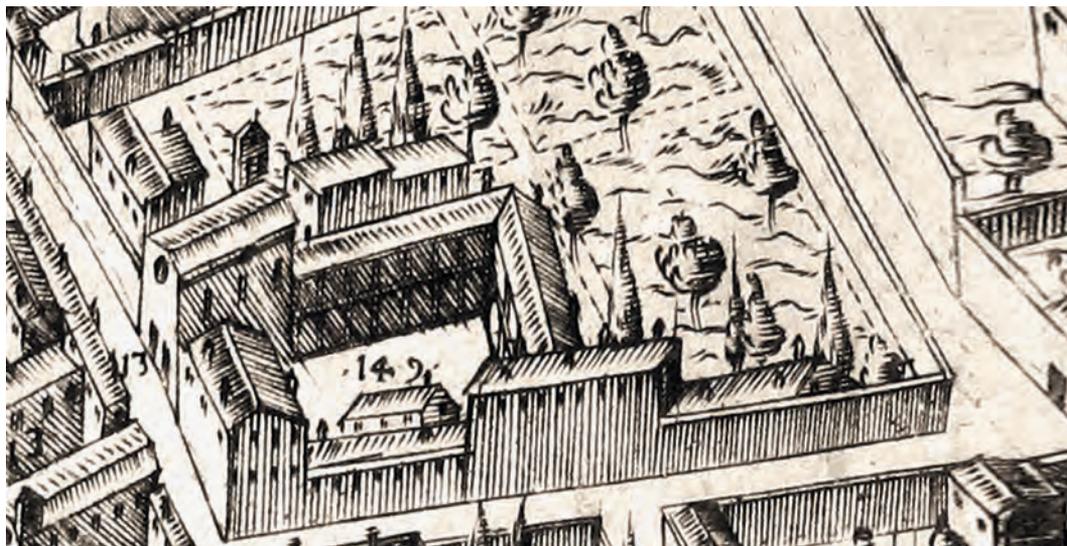
Monasteri domenicani fiorentini riformati da Girolamo Savonarola o in rapporto con lui.

In questa pagina:
Monastero di Sant'Iacopo a Ripoli

Nella pagina successiva:
Monastero di Santa Lucia

(dalla veduta assometrica di Firenze disegnata da Stefano Buonsignori nel 1584)

⁵ M. SENSI, *Monachesimo femminile nell'Italia centrale (sec. XV)*, in G. ZARRI (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con oggi*, Verona 1997, p. 154.



a Ripoli, sorto nel 1219 e sede, alla fine del Quattrocento, di una nota stamperia⁶. Dopodiché s'interessò al monastero di Santa Lucia, che si trovava vicino a San Marco anche fisicamente, essendo posto nell'attuale via San Gallo. Fino al 1441 i locali del Santa Lucia erano stati abitati dai frati carmelitani ma il papa Eugenio IV, su richiesta del vescovo domenicano Antonino Pierozzi, li aveva riservati alle terziarie domenicane di Firenze⁷. Si trattava di un gruppo di fiorentine provenienti sia dalla "casa" delle terziarie di Santa Maria della Neve, sia da case private, dove conducevano una vita in stile bizzocale. A esse si erano aggiunte numerose devote romane, precedentemente sottoposte alla cura spirituale di frate Manfredi da Vercelli. Secondo il gesuita Giuseppe Richa - autore settecentesco di una storia degli insediamenti ecclesiastici di Firenze - la prima priora del Santa Lucia era stata proprio una bizzoca: Rebecca, già moglie del gioielliere Cola e abitante in via Valfonda, nelle prossimità di Santa Maria Novella⁸. Fu Savonarola, nell'ambito della riforma della vita religiosa femminile, nel 1494 a dotare il monastero di nuove costituzioni, instaurandovi la

6 M. CONWAY, *The "Diario" of the Printing Press of San Jacopo di Ripoli (1476-1484)*, Firenze 1999.

7 ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (da ora in poi A.S.FI), *Diplomatico, Firenze, Santa Lucia*, 1292. Nel 1436 furono trasferite da Eugenio IV nel Monastero di Santa Caterina delle Ruote. Cfr. al riguardo G. RICHA, *Notizie storiche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, Firenze 1754-1762, VIII, 1754, p. 347.

8 *Ibidem*. Dato confermato dalla pergamena del 1442 in cui si parla del monastero come di «casa della penitenza di san Domenico», A.S.FI, *Diplomatico, Monastero di Santa Lucia di Firenze*, 30 giugno 1442.



Frontespizio di S. Razzi, *La vita della reverenda Serva di Dio la Madre Suor Caterina de' Ricci*, Lucca 1594

clausura⁹. Grazie, poi, alle donazioni delle nobildonne Clarice di Lorenzo de' Medici, di Alfonsina Orsini e di Caterina di Tagliacozzo, il monastero fu dotato e furono costruite ben 120 celle¹⁰. Il Santa Lucia, dopo la morte del frate, ne coltivò la memoria attraverso la custodia delle opere e dei

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ D. DI AGRESTI, *Sviluppi della riforma monastica savonaroliana*, Firenze 1980, p. 21.

ALESSANDRO BONVICINO
(il Moretto),
*Presunto ritratto di
Girolamo Savonarola*
(1524),
Verona, Museo di
Castelvecchio



sermoni¹¹. E ancora dal Santa Lucia provennero le religiose inviate a riformare San Domenico alle Stalle nel 1556¹².

Parallelamente la generosità di donna Camilla Rucellai, devotissima a Savonarola, e di suo marito Ridolfo Rucellai dette origine al convento di Santa Caterina in Cafaggio (detto anche di Santa Caterina di San Marco) a

¹¹ DI AGRESTI, *Sviluppi della riforma*, p. 22-23; G. CATTIN, *Il primo Savonarola. Poesie e prediche autografe del Codice Borromeo*, Firenze 1973, p. XIII, 66-68 n. 3, 70 n. 7, 108 n. 11, 125-126 n. 45 e 48, 174-176, 199-200, 203-205, 237-239, 241-243, 268-270, 290-294, 296, 298-299.

¹² O. FANTOZZI MICALI, P. ROSSELLI, *Le soppressioni dei conventi a Firenze: riuso e trasformazioni dal sec. XVII in poi*, Firenze 2000.

Firenze. Il monastero si costituì ufficialmente nel 1500 e accolse numerose vocazioni. Lì operò la suora pittrice Plautilla Nelli (1524-1588), che traspose iconograficamente il magistero di Girolamo Savonarola¹³. Erano forti anche i legami tra il frate di San Marco e le terziarie di San Vincenzo, detto di Annalena, e si trattava di legami così personalizzati che alla sua morte si infransero e non trovarono una continuazione con il gruppo residuo dei frati suoi seguaci¹⁴.

Le sue prediche, tuttavia, avevano colpito un numero molto più ampio di religiose, ben oltre il confine imposto dall'adesione alle Costituzioni domenicane o all'appartenenza alla città di Firenze. Era stato proprio nel monastero di San Giorgio a Firenze che nel 1484 il frate ebbe la famosa rivelazione che la Chiesa stava per essere colpita da qualche orribile flagello, mentre nel 1487 predicò alle vallombrosane di Santa Verdiana e nel 1492 fu ascoltato dalle velate di San Niccolò a Lucca e di San Domenico a Pisa. Furono tutte occasioni per seminare nell'uditorio quei temi forti del magistero savonaroliano che, poi, avrebbero germogliato distintamente. Era amato persino dalle francescane: ne sono testimonianza quelle terziarie di Foligno che si recavano ad ascoltarne le prediche in processione. A Prato, invece, sull'ondata di devozione suscitata dai miracoli che nel luglio del 1484 si erano verificati nei locali delle antiche carceri pratesi, Savonarola si recò di persona e fece passare alla sua riforma il convento di San Domenico. Quest'ultimo ebbe un ruolo importante nella creazione del monastero femminile di Santa Caterina, tra Val di Gora e via San Michele. Il movimento religioso così innescato avrebbe portato altri frutti: nel 1503 suor Orietta Pugliese, infervorata savonaroliana, entrava nel monastero domenicano di San Niccolò per portarvi la riforma e nel 1504, per poter accogliere tutte le postulanti che desideravano vestire l'abito di san Domenico, prendeva vita quel monastero di San Vincenzo al quale, ormai novantenne, Caterina de' Ricci sarebbe riuscita a dare l'ultima sistemazione architettonica, che è ancora quella attuale¹⁵. Così il cerchio ideale attorno a Savonarola si chiude, con la straordinaria esperienza di Caterina, appunto, ma anche del "suo" monastero.

¹³ Ivi, p. 23-24. Cfr. F. NAVARRA (a cura di), *Plautilla Nelli. Arte e devozione sulle orme di Savonarola*, Livorno 2017.

¹⁴ G. ZIPPEL, *Le monache d'Annalena e il Savonarola*, Roma 1901, p. 276-278; DI AGRESTI, *Sviluppi della riforma*, p. 19.

¹⁵ Ivi, pp. 66-67.